

DIRETTIVI UILCA GRUPPO MPS 12/13 GIUGNO 2013

Relazione delle Segreterie a cura di Carlo Magni

PARTE 3

6) Lo "scandalo" finanziario e mediatico: verità apparenti e bugie nascoste

Dicevamo, poco prima, della volontà già espressa in più occasioni dalla UILCA, di illustrare ed interpretare le recenti vicissitudini del Gruppo adottando un orientamento originale e fuori dal coro. In questo senso, pur con tutti i limiti connessi alla gestione emergenziale delle problematiche, riteniamo comunque corretto l'approccio seguito dal Presidente Profumo e dall'Amministratore Delegato Viola nella gestione degli effetti prodotti da quello che, impropriamente, è stato definito "scandalo finanziario", sia con attinenza alle iniziative riguardanti la comunicazione interna ed esterna, sia con riferimento all'attuazione di misure di contenimento rispetto alla "fuga dei depositi", le quali, insieme alla indomita abnegazione dei Colleghi, hanno contribuito non poco a limitare i danni.

La determinazione, da parte degli ex Vertici, nel nascondere le effettive problematiche prodotte dalle scelte industriali palesemente errate al fine di "mantenere potere e leadership", sfruttando allo scopo il consenso di un apparato incapace di opporsi a tali volontà, è in realtà non solo lo specchio di un sistema malato - che ha quindi così decretato la sua definitiva rovina - ma anche della cultura manageriale imperante nel nostro Paese, poco avvezza al rispetto delle regole e della deontologia nell'attività finanziaria, commerciale ed imprenditoriale.

I filoni dell'indagine aperta dalla magistratura inquirente riguardano, infatti, oltre ad aspetti legati all'acquisizione di Banca Antonveneta – con particolare attinenza agli effetti prodotti dalle famigerate operazioni "Alexandria" e "Santorini" – anche le attività di un gruppo di Dirigenti capeggiati dall'ex Responsabile dell'Area Finanza, indirizzate a procurare ai medesimi illeciti guadagni, che pur collocandosi a latere della maxi-inchiesta, evidenziano integralmente quella repulsione verso il rispetto delle regole a cui abbiamo accennato poco fa.

Ciò nondimeno, **parlare di "scandalo finanziario di dimensioni colossali" – alla stregua, per intendersi, di fallimenti epocali come quello di Lehman Brothers, citato in parallelo alla "vicenda Monte" dalle**

maggiori testate giornalistiche - piuttosto che di palese malgoverno della Banca risulta, sulla base dei dati certificati in sede di Bilancio consuntivo per l'esercizio contabile 2012, oltremodo eccessivo ed inappropriato.

In realtà gli organi di stampa, i telegiornali, la radio, i blog ed i siti internet, hanno trattato il caso giudiziario senza dividere i fatti accertati dalle ricostruzioni di vario genere, mescolandoli con le esigenze di parte in un avvelenato finale di campagna elettorale.

Sono state divulgate notizie "leggendarie" - come quella riguardante il ritrovamento improvviso, in data 10 ottobre 2012, di un contratto segreto di ristrutturazione del rischio patrimoniale stipulato con Banca Nomura, denominato "Alexandria", all'interno, si diceva, di "una cassaforte, non ancora aperta, situata nell'Ufficio del precedente Direttore Generale" - e notizie approssimative - come quella sull'entità delle perdite prodotte dalla stessa operazione "Alexandria" e da un'altra operazione della medesima fattispecie denominata "Santorini" - in seguito corrette e ridimensionate dai fatti.

Per quanto le suddette operazioni possano apparire, assieme alle scelte industriali compiute, assolutamente deprecabili, e denunciino, oltre al dispregio della legge, anche una sostanziale incompetenza del precedente Top Management, tuttavia le medesime, da sole, non sono sufficienti per postulare uno scandalo finanziario, poiché non si parla di una truffa ai danni dei clienti, ma del goffo tentativo - reso comunque tale anche dalle avverse condizioni di mercato - di ripianare i danni derivanti da acquisizioni societarie compiute a prezzi spropositati che, se non corretti a livello contabile, avrebbero prodotto un risultato negativo già sul Bilancio di Gruppo dell'anno 2009.

Si è poi parlato di "buco" da coprire, di debiti da ripagare, facendo finta di non ricordare la reale origine del problema, dimenticando inoltre che il rispetto dei requisiti patrimoniali imposti dalle Autorità Europee ha poco a che vedere con la solidità dell'Azienda e con la sua capacità di essere al servizio delle famiglie e delle imprese. La richiesta dei "Monti-Bond", effettuata a causa delle stime dell'EBA sulla svalutazione teorica dei titoli di stato nei portafogli degli Istituti di credito, si è poi tradotta nell'erogazione di un prestito dai tassi assai elevati che, proprio per questo motivo, non può essere definito - come invece è stato fatto - un finanziamento a carico della collettività ed a fondo perduto, a differenza della maggior parte dei salvataggi pubblici effettuati in tutto il resto d'Europa.

Ciò nondimeno, il Governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, effettuando una diagnosi sulla genesi della "vicenda Monte dei Paschi" ha affermato: "all'origine delle difficoltà vi sono una ambiziosa operazione di acquisizione effettuata alla vigilia dello scoppio della crisi, sulle cui modalità sono in corso approfondimenti, ed una gestione dei rischi finanziari non adeguata, le cui conseguenze sono state aggravate dal debito sovrano".

Le analisi massmediologiche hanno invece volutamente sottaciuto, oltre agli aspetti sopra citati, la portata della grande opera di revisione organizzativa e contrattuale che, da circa undici mesi, i Lavoratori ed il

nuovo management stanno portando avanti, sulla base delle previsioni del Piano Industriale. I Dipendenti hanno infatti deciso di appoggiare il progetto di rilancio del Gruppo molto prima che scoppiasse il terremoto giudiziario che ha coinvolto gli ex Vertici, confermando dedizione e professionalità, e mettendo a disposizione del progetto stesso – volto, come abbiamo detto in più occasioni, a mantenere l'indipendenza strategica dell'aggregato creditizio e l'occupazione a lungo termine – una parte dei propri emolumenti salariali, in ordine a quanto indicato, sia pure temporaneamente, nell'Accordo 19 dicembre 2012, sottoscritto dalla compagine maggioritaria del Sindacato Aziendale.

Questo aspetto, vale a dire un forte senso di identità e di attaccamento manifestato da tutti i Lavoratori, avrebbe dovuto prevalere nelle osservazioni e nelle ricerche dei media rispetto ad altri elementi che, invece, sono stati di volta in volta evidenziati all'attenzione pubblica.

Il diritto all'informazione si è scontrato con l'abuso che dell'informazione stessa è stato fatto, e con la ricerca morbosa del sensazionalismo, in una sorta di abdicazione, da parte dei mass media, del ruolo agli stessi attribuito, e spesso svolto con onestà, nella ricerca e nella custodia della verità degli eventi. Il desiderio di creare scalpore ha infatti avuto la meglio sulla necessità di analizzare oggettivamente i fatti, e sulla opportunità di garantire un ruolo per la terza Banca italiana la quale, contando trentamila Dipendenti e sei milioni di Clienti, non può che essere identificata proprio con quelle famiglie e quei risparmiatori che ad essa fanno riferimento; una parte vitale del Paese, che merita quindi di essere tutelata, ancor più considerando che il Monte dei Paschi sta oramai scontando gli errori delle scelte strategiche operate nel passato, mediante un profondo rinnovamento delle politiche amministrative e gestionali. Ma c'è anche un altro elemento che ha contribuito, come accennavamo poc'anzi, a diffondere una visione parziale degli accadimenti legati agli ultimi anni di vita della Banca, vale a dire **l'uso politico che è stato fatto dello "scandalo Monte"**; un tema ovviamente complesso e pieno di sfaccettature, tali da potersi adattare alle esigenze ed agli indirizzi delle varie campagne elettorali, come elemento di propaganda a sostegno delle ragioni dei diversi partiti e movimenti. Che infatti non si sono differenziati in questo contesto, utilizzando le vicende della Banca per scopi meramente strumentali, e continuando ancora ad utilizzarle, in vista dei prossimi appuntamenti politici.

Premesso ciò, è comunque palese come nessuno intenda negare in questa sede la più che probabile esistenza di condotte criminose da parte della precedente Dirigenza del Gruppo – su cui stanno ancora indagando gli inquirenti – od i nefasti effetti prodotti dagli intrecci e dalle commistioni fra economia e politica.

Di fronte al fallimento delle scelte industriali e delle logiche manageriali che hanno minato la solidità economica e la reputazione del Monte dei Paschi, la riprovazione collettiva deve essere dura e senza appello; vanno invocati interventi celeri da parte della Magistratura, affinché le responsabilità siano accertate in maniera

definitiva e condannati gli eventuali colpevoli. Allo stesso tempo, però, occorre voltare pagina ed andare avanti, facendo cadere il silenzio sulle recriminazioni senza fine, e relegando in un passato oramai concluso i fatti accaduti, per consentire alla Banca ed al Gruppo di recuperare definitivamente i propri valori fondanti e l'identità originaria a vocazione territoriale.

7) L'Assemblea degli Azionisti del 29 aprile

Nella nostra narrazione cronologica degli avvenimenti, abbiamo cominciato dalla fine, parlando cioè delle questioni più recenti e più complicate. Per rendere l'esposizione maggiormente fruibile in termini programmatici, continueremo a parlare degli ultimi accadimenti, riservando poi una analisi specifica al tema dei rapporti unitari e delle prospettive negoziali.

L'Assemblea degli Azionisti, convocata in data 29 aprile 2013 – omettiamo di parlare della precedente Assemblea, quella del 25 gennaio scorso, svoltasi in un clima infuocato dalla campagna elettorale, con presenze note ed ingombranti, come quella del leader del Movimento 5 Stelle, nonostante la sostanziale linearità dell'unico argomento posto all'ordine del giorno – non è certo sfuggita alle metodiche ed ai meccanismi delle precedenti edizioni, oramai incancreniti su una pletora di interventi effettuati sempre dai medesimi personaggi, che poco spazio lasciano all'adozione di iniziative diverse e, sotto certi punti di vista, più incisive.

Tra le rare voci poste fuori dal coro, si colloca quella ascrivibile **all'intervento effettuato dalla UILCA in nome e per conto delle Segreterie di Coordinamento firmatarie dell'Accordo 19 dicembre 2012**, come conseguenza dell'impossibilità per l'ADAMP – Associazione dei Dipendenti Azionisti, in servizio ed in quiescenza - di esprimere una posizione univoca e condivisa sui diversi temi posti all'attenzione dell'Assise, a causa dell'attuale divisione del tavolo sindacale di riferimento.

Torneremo più tardi a parlare del tema delle divisioni sindacali, mentre diventa oramai urgente ed indilazionabile porre un punto fermo sul capitolo della partecipazione dei Lavoratori alla vita delle Imprese, secondo quelli che da tempo sono gli intendimenti della Confederazione e della Segreteria Nazionale. Legare i destini dei Dipendenti a quelli delle Aziende di cui gli stessi fanno parte significa, infatti, condividere i sacrifici in tempi di crisi, ma anche beneficiare dei frutti della eventuale ripresa mediante la redistribuzione degli utili prodotti, abbattendo definitivamente la separazione fra Capitale e Lavoro. Se tale obiettivo lo si consegue, in primo luogo, mediante l'efficacia della contrattazione, non è comunque da sottovalutare – soprattutto nel nuovo contesto – la spinta propulsiva che può derivare dall'espressione del voto associato rispetto all'orientamento delle decisioni assembleari, in particolare nel caso in cui venissero individuate sinergie fra ADAMP ed altre entità giuridiche della medesima fattispecie. Ulteriori propositi,

come quello della espressione di uno o più rappresentanti negli Organismi Deliberativi Aziendali, appaiono invece velleitari nella situazione contingente, soprattutto tenendo conto dell'adozione, da parte del Monte dei Paschi, del sistema amministrativo di tipo tradizionale.

Tuttavia, ***il fine ultimo dell'ADAMP dovrebbe essere quello della organizzazione sistematica della base sociale, rappresentata istituzionalmente dai Colleghi, attivi e pensionati, che detengono quote di capitale oscillanti fra il 3% ed il 5%,*** senza escludere, in futuro, un eventuale allargamento della base sociale medesima. Pertanto, sulla evoluzione politica ed organizzativa della stessa Associazione deve essere effettuata una riflessione celere, orientata ad elaborare meccanismi concordati in base ai quali procedere alla revisione dello Statuto e del Regolamento, ed alla elezione dei nuovi Organismi, ad oggi ancora provvisori.

Se intorno a questo progetto c'è un interesse comune, è necessario che il medesimo sia portato a compimento nel più breve tempo possibile; in caso contrario, è bene che di tale progetto si occupino quelle forze sindacali che in esso ravvisano una tangibile prerogativa per i Colleghi della Banca e del Gruppo.

Dicevamo quindi dell'intervento congiunto effettuato dalla UILCA in nome e per conto delle Sigle firmatarie all'Assemblea degli Azionisti di aprile, intervento che ha toccato molti dei capitoli posti all'attenzione del confronto fra le parti, evidenziando tuttavia le carenze del confronto stesso e qualche timida apertura su altri versanti.

L'operazione di trasparenza contabile perseguita dal Monte dei Paschi ha comportato la chiusura in rosso dell'esercizio 2012 per 3,17 miliardi di euro; una perdita consistente – che si aggiunge a quella del 2011, determinata da svalutazioni ed ammortamenti - dovuta soprattutto alle rettifiche su crediti per 2,67 miliardi, ai 730 milioni "bruciati" con le operazioni strutturate fatte emergere in questi mesi dalla nuova Dirigenza di Rocca Salimbeni – che hanno costretto a chiedere 500 milioni di Monti-Bond in più, rispetto ai 3,4 miliardi previsti - ed alle spese legate alla ristrutturazione, pari a 311 milioni.

Sebbene il procedimento attraverso cui è stato costruito il Bilancio abbia avuto l'indubbio merito di operare una profonda pulizia nei conti di tutto l'aggregato creditizio, ***è anche vero che lo stesso Bilancio si è presentato come l'espressione di un Piano Industriale basato soprattutto sul taglio dei costi operativi, nonostante la modesta inversione di marcia sul trend dei ricavi evidenziata dalla prima trimestrale del 2013 possa indurre ad un cauto ottimismo circa l'efficacia delle strategie individuate.***

La posizione sindacale su tale argomento è stata quindi quella di un giudizio differito, anche se carico di aspettative, in considerazione della circostanza – più volte citata – che i Lavoratori del Gruppo hanno oramai dato ampi segnali di fiducia e, soprattutto, di collaborazione, mettendo a disposizione del programma di recupero reddituale e di immagine della Banca la propria

dedizione, ed anche un quantitativo non indifferente dei propri emolumenti salariali.

La circostanza ha permesso di introdurre pure **il tema della rarefazione delle relazioni fra le parti** – che è stato affrontato, nelle risposte di rito, con la superficialità tipica delle occasioni ufficiali – e, quello, molto attuale, della **promozione, già avviata dai nuovi Amministratori presso il Tribunale di Firenze, di eventuali azioni di responsabilità nei confronti degli ex Vertici e di controparti terze**, verso la quale è stato conferito dalle Sigle firmatarie un convinto assenso in Assemblea, pur avendo cognizione che i danni economici, finanziari e di immagine prodotti dalle condotte illegittime eventualmente accertate non potranno essere sanati solo attraverso iniziative di tipo giudiziario.

Per recuperare credibilità nei confronti della clientela, ed un clima di serena aspettativa all'interno della Banca è indispensabile, tuttavia, che la Magistratura verifichi in tempi rapidi non solo le reali implicazioni legali oggi imputate ad alcuni soggetti ed organismi, ma anche quelle amministrative ed operative, **di cui sono chiamati a rispondere membri della passata gestione, alcuni dei quali ancora sorprendentemente in servizio**, nonostante le multe ad essi comminate da Banca d'Italia su una prima serie di reati e di inadempienze contestate, cui dovrebbero seguire altre quattro procedure sanzionatorie.

Quest'ultimo aspetto merita di essere stigmatizzato, non per una sorta di sommario giustizialismo – che culturalmente non ci appartiene – quanto per il **comportamento adottato dall'Azienda nei confronti di tutti gli altri Colleghi a causa di errori commessi durante l'attività quotidiana, per i quali invece vengono applicate pesanti sanzioni disciplinari, fino ad arrivare, in alcuni casi, al licenziamento**. Viceversa, e nonostante la apparente gravità delle irregolarità individuali commesse, una parte dei soggetti sopra citati svolge ancora funzioni di primario rilievo in seno alla compagine manageriale ed amministrativa, confermando quindi una palese dicotomia di trattamento che offusca la possibilità di fare definitiva chiarezza su quanto accaduto in passato, e di avviare un percorso di risanamento, fatto non solo di sacrifici ma anche di prospettive per i Lavoratori, per i Clienti e per tutti gli Stakeholders.

Tornando ai temi dell'Assemblea, possiamo almeno affermare che, a differenza di analoghe iniziative messe in piedi da alcune Associazioni di categoria – sull'efficacia e sulla sostenibilità delle quali ci permettiamo di avanzare seri dubbi - **l'azione di responsabilità sottoposta al voto degli Azionisti ha rappresentato comunque uno spartiacque, anche formale, tra il "prima" ed il "dopo", pure a causa della revisione dei poteri conferiti all'Area Finanza e della riduzione delle prerogative attribuite all'Amministratore Delegato nei Confronti del Consiglio di Amministrazione e del Collegio Sindacale, in modo che contratti come**

"Alexandria" e "Santorini" non possano più essere autorizzati senza il via libera del Board. Tutto ciò costituisce quindi un chiaro segnale di rinnovamento, che prescinde dagli effettivi risultati economici che sarà possibile conseguire con l'azione giudiziaria.

A questo punto, la completa realizzazione del Piano Industriale diventa il principale terreno di sfida per conquistare l'imprescindibile traguardo della solidità patrimoniale, dell'equilibrio finanziario e della redditività sostenibile per la nostra realtà bancaria.

Ma la materia posta all'ordine del giorno dell'Assemblea che, più di ogni altra, ha costituito terreno di scontro tra le diverse posizioni delle parti, ha riguardato la **"Relazione sulla remunerazione del Personale"**.

Come è oramai noto, ***la UILCA Nazionale, e di conseguenza il Coordinamento del Gruppo Monte dei Paschi, sostengono da anni che occorre arrivare ad una riduzione e ad un contingentamento degli stipendi del Top Management***, intendendo per tali non solo quelli che hanno funzioni strategiche, ma anche coloro che svolgono funzioni esecutive.

Le pesanti ristrutturazioni a cui il nostro aggregato creditizio è stato soggetto nel corso del 2012, ed ancora durante il corrente anno, con analogo pesante abbattimento dei costi operativi, avrebbero richiesto un coerente decremento delle retribuzioni apicali che, fatta eccezione per il ruolo del Presidente e, in parte, per quello dell'Amministratore Delegato, non hanno invece subito nessuna decurtazione; tutto ciò, in antitesi agli indirizzi in proposito espressi dalle Autorità di Vigilanza Italiane e dall'Unione Europea – al vaglio della quale si trova l'attuale piano di finanziamento pubblico, sottoscritto dal Ministero del Tesoro a favore del Monte dei Paschi – che legano tali remunerazioni, fisse e variabili, ai risultati aziendali conseguiti in forma consolidata.

Il contenuto dell'intervento sindacale, su questo punto, ha mirato quindi a sollecitare il contributo tangibile dei Top Manager al risanamento della Banca, rifiutando l'assioma secondo il quale il prezzo della crisi economica e delle catastrofiche scelte industriali del passato debba essere pagato solo dalle Lavoratrici e dai Lavoratori appartenenti alle diverse categorie professionali, come invece purtroppo appare dalle previsioni dell'Accordo 19 dicembre 2012, non vincolanti per tale tipologia di Dipendenti.

Di fronte al richiamo degli indirizzi normativi del nuovo Contratto Nazionale, che disciplinano la destinazione del 4% della retribuzione fissa dell'Alta Dirigenza e del Top Management stesso al finanziamento di un "Fondo per la crescita occupazionale", la risposta dell'Amministratore Delegato è stata quella di un generico impegno economico, per altro non declinato in termini applicativi – a poco servirebbe infatti, almeno sotto il profilo etico, che l'impegno economico in analisi venisse sostenuto dalle Aziende invece che dai diretti interessati – mentre la sollecitazione effettuata dal Sindacato di rendere pubbliche le remunerazioni ed i benefits percepiti dalle figure apicali, è rimasta, come altre volte, senza seguito.

Come UILCA, unitamente alle altre Sigle, continueremo a portare avanti questa nostra battaglia legata alla trasparenza degli emolumenti, anche allo scopo di ottimizzare l'applicazione e la sostenibilità dei contenuti dell'Accordo 19 dicembre 2012, sollecitando, come per tutti gli altri Dipendenti posti a libro paga della Banca, l'apporto economico delle figure professionali e dei ruoli di vertice.

(...continua...)